Monte Giarolo

Le Cime del 200

Valico S. Fermo

M.te GIAROLO mt 1394

LA FESTA DEL CRISTO REDENTORE

Il Monte Giarolo è sicuramente il simbolo delle valli circostanti; sulla sua vetta è collocato il monumento del Redentore, rivolto verso la città di Tortona. Durante il lavori per la costruzione del piedistallo della statua del Redentore, venne rinvenuta una statuetta di bronzo (ora purtroppo perduta) che sarebbe una ulteriore testimonianza del "culto delle vette" presso le antiche popolazioni dei Liguri. L'11 agosto del 1901 fu una giornata memorabile per il territorio: Mons. Igino Bandi, Vescovo di Tortona, e Mons. Berruti, Vescovo di Vigevano, seguiti da **dodicimila** pellegrini, salivano alle prime luci dell'alba per l'inaugurazione e la benedizione del grandioso monumento in bronzo del Cristo Redentore. Da quel giorno, è tradizione rievocare la festa ogni **prima domenica di agosto**. Nell'anno 2001, dopo cento anni di presenza sulla sommità del monte, il vecchio monumento ormai danneggiato fu sostituito con una nuova statua. La conformazione piramidale del monte e la sua altitudine non troppo elevata, in tempi passati, ha permesso la coltivazione di ampie zone prative, che dalla cima si estendevano fino ai paesi limitrofi. Appena sotto la vetta si trovano i Piani di San Lorenzo, dove è posizionato l'omonimo Rifugio escursionistico. Importantissima era la strada che saliva dal paese sottostante di Giarolo per raggiungere il crinale, percorrendo la Costa delle Sette Lesaie (le sette slitte): qui ogni giorno, dalla primavera inoltrata all'autunno, si risaliva con buoi, carri e slitte per la raccolta di fieno, foglie e legna; un "rituale" che rappresentava la sopravvivenza e la cultura contadina del tempo.

Sez. CAI Novi L.

Testo a cura di "La Pietra Verde" e Cesare Rusalen

AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE

www.cainoviligure.it

www.areeprotetteappenninopiemontese.

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL'ENTE PARCO AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE

Monte Giarolo

Le Cime del 200

Valico S. Fermo

PASSO DI BRUSAMONICA mt 1394

I RUDERI DI BRUSAMONICA UNA REALTA' AVVOLTA DAL MISTERO

Nulla si conosce sulla nascita del Castello di Brusamonica o Bruxamonaca; teorie e leggende ipotizzano un ruolo suo quale punto di controllo durante il tardo impero romano, come parte di un ipotetico sistema difensivo insieme ai castelli di Gremiasco e Fabbrica Curone, o ancora piccolo convento dipendente dalla vicina Abbazia di Vendersi, distrutta da Saraceni intorno al 930 d.C. (da qui l'agghiacciante nome dell'ipotetico convento). La sua fondazione rimane avvolta nelle nebbie della storia.

Le prime notizie documentate sul Castello di Brusamonica, proprietà insieme a Fabbrica Curone dei Vescovi di Tortona, risalgono al 1165: dopo gli espropri voluti da Federico II a seguito della guerra con le città italiane del 1163, nel trattato di pace tra Pavia e Tortona, il Castello di "Bruxamonaca", con altri paesi, proprietà e castelli, tornava nel controllo dei Vescovi dertonini; negli anni a seguire in castello viene citato numerose altre volte (interessante un documento del 1184 che cita "Oglerius del Bruxamanaco"), fino al 1369, dove Brusamonica è citata quale confine del marchesato di Parto in Val Borbera. Sicuramente nei secoli in cui fu attivo e abitato, il castello di Brusamonica fu punto di controllo (e pedaggio?) sulla strada che univa le valli Curone e Borbera, e che aveva il proprio apice nel Monte Giarolo. Una carta topografica della metà del 18° secolo riporta ancora l'indicazione "Vestigia del Castello di Brusamonaca".

Sez. CAI Novi L.

Testo a cura di Rusalen Cesare Storico

Estratto dal libro "Caldirola. Le leggende, la storia, il turismo"

www.cainoviligure.it

www.areeprotetteappenninopiemontese.it

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL'ENTE PARCO AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE

Monte Giarolo

Le Cime del

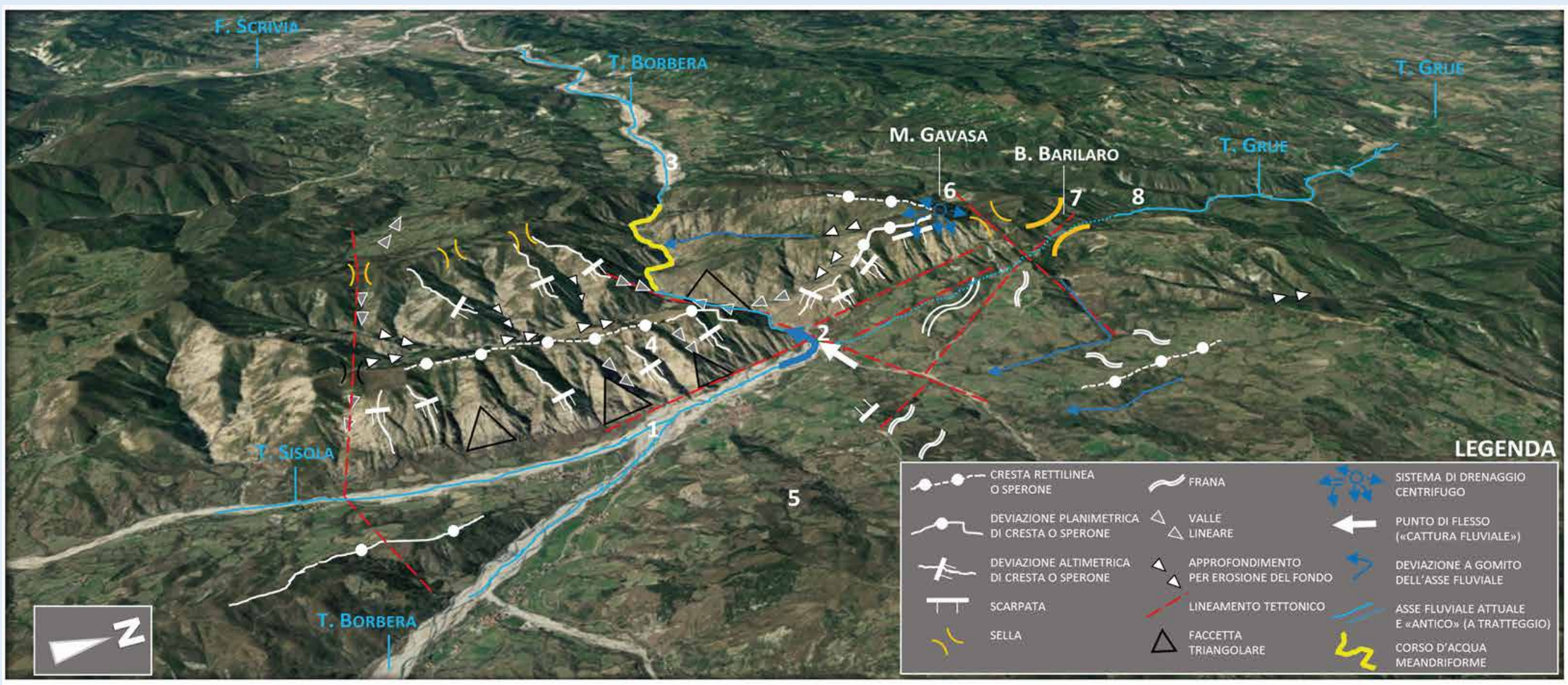
200

Valico S. Fermo

M.te PANA' mt 1559

LA GEOMORFOLOGIA DELLA VALLE BORBERA

La val Borbera, ubicata in Appennino piemontese, mostra una rete idrografica contraddistinta da catture fluviali, meandri incassati e ripide scarpate o gole, risultato di una modellazione geomorfologica influenzata dalla presenza di differenti tipologie di rocce e strettamente correlata alla recente evoluzione tettonica della catena montuosa. Il Borbera, affluente di destra dello Scrivia, scorre in direzione SE-NW; nei pressi di Pertuso, 1,5 km a valle della confluenza con il torrente Sisola (1), devia bruscamente quasi ad angolo retto verso ovest (2), abbandonando un paesaggio caratterizzato da rocce facilmente erodibili e attraversando una profonda forra le "Strette di Pertuso" scavata entro rocce molto più resistenti all'azione di erosione e smantellamento svolta dagli agenti atmosferici. In località Persi le acque ritornano placide e la valle si allarga costruendo un'ampia piana alluvionale (3). A valle della confluenza con il torrente Sisola (1), la val Borbera è piuttosto ampia e mostra un profilo trasversale asimmetrico. Il versante idrografico sinistro (4), impostato sulla formazione oligocenica, marino-marginale dei *Conglomerati di Savignone,* è molto più ripido del versante destro (5), debolmente pendente e scavato nelle torbiditi carbonatiche del *Flysch a Elmintoidi del Monte Antola* (*Argilliti di Pagliaro, Formazione di Bruggi-Selvapiana e Formazione di Monte Antola*), rocce di mare profondo ascrivibili al Cretacico Superiore-Paleocene Superiore che hanno dato origine a numerosi corpi di frana. Lungo tutta la dorsale conglomeratica sono rilevabili forre, tagli di meandro, faccette triangolari e frequenti ribassamenti della linea di cresta o delle gole. In corrispondenza del Monte Gavasa (911 m s.l.m.), l'idrografia locale mostra una configurazione radiale centrifuga (6). L'insieme di questi elementi, e la presenza di un tracciato tettonico localizzato nell'attuale forra di Pertuso e allineato lungo la direzione del torrente Besante (2), sembrerebbero suggerire che da un precedente scorrimento da SSE verso NNW, in epoca recente si sarebbe verificato un cambiamento di direzione del corso d'acqua verso ovest. Tale "cattura fluviale" sarebbe connessa al sollevamento dell'area del Monte Gavasa, ipotesi che potrebbe essere avvalorata dalla presenza di un'ampia sella (7) in corrispondenza della Bocchetta del Barilaro (636 m s.l.m.), nella direzione del presunto alveo originario del torrente Borbera. Le tracce dell'antico paleoalveo del Borbera che scorreva verso la val Grue (8) non sono più visibili a causa delle frane che hanno ricoperto tutta l'area di Merlassino ma è ancora possibile trovare ciottoli di fiume nei vigneti di questa



Testo a cura di Zembo Irene Geologa e Guida ambientale escursionistica

Sez. CAI Novi L.

Testo e figura modificati da "Pellegrini L., Boni P., Carton A. (2003). Hydrographic evolution in relation to neotectonics aided by data processing and assessment: some examples from the Northern Apennines (Italy). Quaternary International 101–102, 211–217".

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL'ENTE PARCO AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE

Monte Giarolo

Le Cime del 200

Valico S. Fermo

M.te COSFRONE mt 1659

IL RITORNO DEL LUPO IN VAL BORBERA

Una splendida mattina di gennaio una ciaspolata tra Chiappo ed Ebro e l'incontro inaspettato ed emozionante con le tracce inconfondibili di un lupo sulla neve, tracce profonde seguite da quelle più leggere piccole e disordinate di un lupacchiotto segnano il mio primo incontro con il lupo in Val Borbera. Leggendo scopro che " La prima volta che il predatore ha contemplato dopo quasi 100 anni , l'arco alpino, lo ha fatto probabilmente in una tersa giornata, affacciandosi sui crinali che dal Monte Chiappo, proseguendo verso il Monte Antola, conducono verso le Alpi Liguri . Dapprima quasi un'ombra, un mito antico misteriosamente rincarnatosi nell'era post-moderna, il lupo è divenuto una presenza concreta , da discutere e studiare e ,per alcuni, preoccupante. A fine anni '80 era stata infatti confermata la presenza a Serbaro nei pressi di Giarolo grazie al ritrovamento di un individuo morto…ed inoltre testimonianze attendibili delle prime predazioni su bestiame domestico risalenti alla fine degli anni '70 nei pressi della frazione di Daglio nel Comune di Carrega Ligure. Dettagli che confermano , da allora , l'espansione del lupo attraverso il corridoio appenninico senza interruzione fino a ricolonizzare le Alpi." Studi e monitoraggi più recenti, effettuati dall'Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Appennino Piemontese hanno poi confermato anche la ricolonizzazione di territori appenninici come le Capanne di Marcarolo negli anni '90 e più recentemente anche della Val Borbera.

Sez. CAI Novi L.

Testo virgolettato a cura di Panizza Gabriele
funzionario Ente Parco APAP

www.cainoviligure.it

www.areeprotetteappenninopiemontese.it

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL'ENTE PARCO AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE

Monte Giarolo

Le Cime del 200

Valico S. Fermo

M.te EBRO mt 1700

IL NOSTRO SOGNO PIU' GRANDE E' QUI

Il più grande sogno, quello che lascia senza parole, che dura una vita, è adesso.
Su questi monti, che odorano di castagne di grano e di fagioli.
Il nostro sogno più grande è qui.
Siamo storie, che viaggiano a piedi.
Che si lasciano trasportare dal vento,
bagnare dalla pioggia.
Siamo alberi fiumi e animali.
Siamo Appennino.
E non c'è montagna più alta in questo momento,
non ci sono paesaggi più straordinari.
E il sole ci scalda e ci nutre,
la neve ci accarezza.
Qui,
siamo in un'altra epoca,
fatta di piedi,
di gambe,
di lune,
di ricordi,
di affetti.
/
Qui,
siamo storie d'amore.

Sez. CAI Novi L.

Testo a cura di Carucci Maurizio , Agricoltore Viaggiatore Cantautore

www.cainoviligure.it

www.areeprotetteappenninopiemontese.

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL'ENTE PARCO AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE

Monte Giarolo

Le Cime del 200

Valico S. Fermo

Bocca di Crenna mt 1553

I PASCOLI SOMMITALI DI COSOLA

L'ambiente dei prato pascoli ha origini antichissime. Non ci è dato stabilire con certezza il momento in cui le originarie foreste sommitali sono state trasformate in praterie per il pascolo del bestiame; è tuttavia molto probabile che tale momento corrisponda ai primi insediamenti stabili di popolazioni nei villaggi delle alte valli, e che il sistema di gestione delle stesse sia arrivato fino ai nostri giorni in forme consuetudinarie sostanzialmente invariate nel corso dei secoli.

Fino al grande spopolamento degli anni sessanta-settanta del secolo scorso i prati pascoli erano sfruttati sia per la raccolta del fieno sia per il pascolo libero del bestiame. Tutto questo avveniva secondo regole condivise dalla comunità: generalmente, all'inizio di luglio, dopo i necessari lavori di sistemazione delle mulattiere e delle fontane, aveva inizio il lavoro di sfalcio che si concludeva entro il mese. Una volta raccolta la preziosa scorta di fieno per l'inverno, era consentito il libero pascolo del bestiame.

Con la scomparsa della tradizionale economia montanara, la praterie sommitali sono oggi utilizzate solo per il pascolo, fatto che può determinare problemi di sovra-pascolo e incidere negativamente sullo stato della cotica erbosa. Sarebbe pertanto necessaria un'attenta pianificazione per evitare il degrado di un ecosistema prezioso sia per l'attività umana sia per la flora e la fauna ad esso associate.

Sez. CAI Novi L.

Testo a cura di Ferrari Paolo etnologo

www.cainoviligure.it

www.areeprotetteappenninopiemontese.

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL'ENTE PARCO AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE

Monte Giarolo

Le Cime del 200

Valico S. Fermo

Mte. CHIAPPO mt 1680

UN MONTE AL CONFINE DI QUATTRO REGIONI

Il Monte Chiappo (mt. 1700) è considerato il “cuore” di quella porzione di appennino generalmente definita “delle quattro province”, un territorio appartenente a differenti realtà amministrative ma caratterizzato da una profonda identità storico-culturale che lo rende, di fatto, una vera e propria micro-regione appenninica priva di confini ben definiti.

Ed e’ proprio sulla vetta del Chiappo che si incontrano i confini geografici di tre differenti regioni (Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna) ed altrettante province (Alessandria, Pavia, Piacenza).

I confini della Liguria Provincia di Genova pur non raggiungendo geograficamente la dorsale del Chiappo rimangono ad una distanza relativamente breve, arrivando a toccare la cima del Monte Carmo, distante meno di 8 chilometri in linea d’aria.

Il Monte Chiappo è anche un importante punto di transito della Via del Sale, l’itinerario escursionistico a lunga percorrenza che collega il borgo di Varzi (PV) alla riviera di levante: il percorso, suddiviso in tre o quattro giorni di cammino, si snoda sui sentieri un tempo utilizzati dai commercianti che, dalla pianura padana, raggiungevano a dorso di mulo le coste liguri per approvvigionarsi di questo importante alimento.

Sez. CAI Novi L.

Testo a cura di Zanardi Cristiano Divulgatore e Camminatore

www.cainoviligure.it

www.areeprotetteappenninopiemontese.

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL’ENTE PARCO AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE

Monte Giarolo

Le Cime del 200

Valico S. Fermo

Mte. CAVALMURONE mt 1662

LA SELVA E IL BOSCO : FAGGETE E CASTAGNETI

Il versante esposto a Nord della valle del Cosorella è interamente incluso nel corridoio ecologico che collega la ZSC (zona speciale di conservazione) Massiccio dell'Antola, Monte Carmo e Monte Legnà con la ZPS (zona di protezione speciale) Dorsale Monte Ebro e Monte Chiappo.

Gli ambienti forestali qui dominanti sono i boschi di castagno, che si spingono oltre i mille metri di altitudine, e le faggete che, contigue ai castagneti più alti, raggiungono il crinale con i loro esemplari contorti e suggestivi, sottraendo spesso spazio alle praterie secondarie che tendono a chiudersi dove l'attività di pascolo sia completamente cessata.

Oggi i castagneti versano purtroppo in stato di abbandono, ma sono ancora produttivi e al centro di progetti di recupero e valorizzazione.

Le foreste di faggio, storicamente favorite rispetto ad altre specie per finalità antropiche (produzione e commercio del carbone), sono state oggetto di pesanti interventi nella prima metà del novecento, con prelievi di esemplari vetusti di grandi dimensioni, ma stanno oggi ritornando in una condizione di naturalità e complessità eco-sistemica pregevole, con processi di conversione naturale a fustaia.

Il recente piano forestale della ZSC (inclusivo del corridoio ecologico) si propone il miglioramento strutturale delle faggete con finalità di conservazione dell'habitat, la rivitalizzazione dei vecchi castagni da frutto e della castanicoltura dove ancora praticabile, e la conservazione e recupero dei prato pascoli.

Sez. CAI Novi L.

Testo a cura di Ferrari Paolo Etnologo

www.cainoviligure.it

www.areeprotetteappenninopiemontese.

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL'ENTE PARCO AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE

Monte Giarolo

Le Cime del 200

Valico S. Fermo

Mte. LEGNA' mt 1669

DOVE NASCE IL BORBERA?

Il Borbera (etimologia acqua che scorre) è un torrente con un regime abbastanza costante che grazie ad un bacino di più di 200 Km^2 garantisce una portata media annua di 6,5 m^3/s. Il torrente nasce dalla confluenza di due torrenti dell'alta valle il Cosorella e l'Agnellasca che nascono rispettivamente dalle pendici dei monti Chiappo e Antola e sfocia, 40 Km più a valle, nel torrente Scrivia a Vignole Borbera. Nella sua discesa verso il piano il torrente è alimentato da numerosi affluenti che scendono da diverse valli laterali a Dovanelli riceve il Gordonella famoso per le sue cascate di cui una alta 15 metri. Quando raggiunge l'abitato di Cabella il torrente si allarga e prosegue la sua discesa su un greto di sassi e ciottoli e riceve altri affluenti tra i quali , il Sisola a Rocchetta e il Besante a Pertuso. A Pertuso il letto si restringe e svolta repentinamente scorrendo tra gole profonde e tortuose un vero "Canyon" ricevendo altre alimentazioni tra cui il rio d'Avi famoso per le battaglie partigiane combattute nella zona; arrivato a Persi il letto si allarga nuovamente fino alla confluenza .Per la purezza delle sue acque diversi prelievi di acqua potabile sono effettuati sia da acquedotti comunali direttamente che da acquedotti intercomunali tramite pozzi o prese in canale.

Ma il Borbera non è solo acqua da bere la potenza della sua acqua è stata sfruttata in passato anche per generare energia per far girare i vari mulini dislocati sia in alta che in bassa valle, molti di questi mulini sono ancora visibili e ristrutturati ed uno a Magioncalda è ancora funzionante.

Sez. CAI Novi L.

Testo a cura di Borsani Roberto
Camminatore e Socio CAI

www.cainoviligure.it

www.areeprotetteappenninopiemontese.

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL'ENTE PARCO AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE

Monte Giarolo

Le Cime del

200

Valico S. Fermo

M.te CARMO mt 1640

I RAPACI DEL PARCO DELL'ALTA VAL BORBERA

La Val Borbera, grazie alle estese superfici di ambienti naturali, costituisce una naturale via di migrazione per numerose specie di Uccelli, sia in primavera quando si dirigono verso nord-est per raggiungere i siti di nidificazione dell'Europa settentrionale, sia nel periodo autunnale quando fanno ritorno per raggiungere i quartieri di svernamento in Africa. Tra i Rapaci, alzando gli occhi al cielo a marzo, è possibile osservare migliaia di Bianconi (*Circaetus gallicus*) in migrazione provenienti dalle zone sub-sahariane e 3-4 coppie hanno deciso da qualche anno di fermarsi a nidificare. Essendo la sua alimentazione costituita quasi esclusivamente di rettili, il Biancone predilige praterie e pascoli per la caccia e boschi estesi per la costruzione del nido. Aprile è il periodo di maggior passaggio dei falchi di palude (*Circus aeruginosus),* mentre a maggio la specie target è il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*). Tutto l'anno è possibile osservare la Poiana (*Buteo buteo*), lo Sparviere (*Accipiter nisus*), il Gheppio (*Falco tinnunculus*), l'Astore (*Accipiter genitilis*) e la maestosa Aquila reale (*Aquila chrysaetos*). Tra i rapaci notturni nidificanti, elusivi ma ben riconoscibili in canto, sono l'Allocco (*Strix aluco*) comune e ben distribuito nella val Borbera, la civetta (*Athene noctua*) e l'Assiolo (*Otus scops*) il più piccolo migratore notturno europeo distribuito nelle fasce altitudinali più basse della Valle e dal caratteristico canto monosillabico "chiù". Fino agli anni '80 del secolo scorso nidificava anche il Gufo reale (*Bubo bubo*), specie di una imponenza e bellezza unica per il quale meritano ricerche più approfondite.

Biancone

Poiana

Sparviere

Gheppio (maschio e femmina)

Astore

Aquila reale

Civetta

Sez. CAI Novi L.

Testo a cura di Calvini Mara Guardiaparco APAP

Foto per gentile concessione di Edizioni "Il Pivere"

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL'ENTE PARCO AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE

Monte Giarolo

Le Cime del 200

Valico S. Fermo

Capanne di CARREGA mt 1367

AI CONFINI DEL PARCO

Il Parco naturale dell'Alta Val Borbera viene istituito dalla Regione Piemonte con la Legge regionale n. 11 del 27 marzo 2019, in vigore dal 19 aprile 2019. Il Parco fa parte delle Aree protette gestite dall'Ente "Appennino piemontese". Ha una superficie di poco più di 5.500 ettari prevalentemente nel Comune di Carrega Ligure e la porzione rimanente nel Comune di Mongiardino Ligure. L'area ospita le faggete più estese di tutto l'Appennino piemontese e, nelle porzioni sommitali delle montagne, a quote comprese tra i 1400 e i 1600 metri s.l.m., le uniche praterie appenniniche con specie tipiche dei pascoli alpini quali l'*Arnica montana*, la *Gentiana lutea*, il *Trollius europaeus* e orchidacee quali la *Trausteinera globosa* e la rarissima *Gymnadenia* (*Nigritella*) *rhellicani*. L'area ha particolare rilievo per la fauna: è da qui che negli anni '80 del secolo scorso si insediò il primo nucleo di lupi che diede origine all'attuale popolazione del Nord Italia. Sono però gli anfibi a rendere il Parco di straordinario interesse conservazionistico, la presenza degli ultimi importanti nuclei riproduttivi, risalendo dall'Appennino centrale, di Salamandrina del Savi e di Rana appenninica fa sì che il Parco naturale dell'Alta Val Borbera sia l'unica Area protetta del Piemonte strategica per la sopravvivenza a livello regionale di due specie endemiche così rare e tutelate a livello europeo. Altra componente faunistica di estremo interesse sono i chirotteri, qui presenti con specie rare come il *Rhinolophus hipposideros* e tipiche dei boschi maturi quali il *Barbastella barbastellus*, presente altrove in Regione soprattutto sull'arco alpino.

Sez. CAI Novi L.

Testo a cura di Gola Giacomo Responsabile Vigilanza Ente Parco APAP

www.cainoviligure.it

www.areeprotetteappenninopiemontese.

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL'ENTE PARCO AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE

Monte Giarolo

Le Cime del 200

Valico S. Fermo

Passo delle Tre Croci mt 1494

LA DURA VITA NELLE TERRE ALTE

Nei secoli scorsi era consuetudine che soprattutto i giovani dei paesi alle pendici di questi monti terminati i lavori estivi nei magri campi , vendute le bestie e completata la stagione della legna emigrassero durante il periodo invernale verso la pianura piemontese e lombarda in cerca di lavoro. Il tragitto era naturalmente percorso a piedi e passava da questa direttrice attraversava la val Borbera e giungeva in pianura. Capitò in marzo che tre di questi migranti di ritorno si imbattessero nel famoso "previn" una bufera di neve improvvisa con temperature rigide che non diede loro scampo e morirono su questo passo sepolti dalla neve.

Ma non furono gli unici ad imbattersi nel "previn"; nel 1843 si racconta nella storia dei comuni delle provincia di Tortona che un prete Don Francesco Guaraglia di ritorno da Tortona incontrò un compaesano e dopo aver pernottato a Garbagna ripartirono di buon mattino verso il loro paese di Fontanarossa. Salendo verso i monti iniziò a nevicare e si imbatterono anch'essi su questo passo in una terribile bufera di neve e si salvarono solo per l'esperienza del prete che conosceva il luogo trovando rifugio in una chiesetta poco lontano. Vi passarono una giornata ed una notte accendendo un fuoco grazie alle pagine della Bibbia appena acquistata a Tortona e alla legna ottenuta smontando e demolendo il pulpito in legno e con "biblica" provvidenza riuscirono a salvarsi.

Per cui se passate di qui a marzo ed inizia a nevicare attenti al **Previn**!!

Sez. CAI Novi L.

Testo a cura di Borsani Roberto CAI spunti da "La catena dell'Antola" di Andrea Parodi

www.cainoviligure.it

www.areeprotetteappenninopiemontese.

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL'ENTE PARCO AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE

Monte Giarolo

Le Cime del

200

Valico S. Fermo

M.te ANTOLA mt 1559

LE FIORITURE E LE FARFALLE

Il nome Antola che probabilmente deriva dal greco “ánthos”, “fiore”, sta a significare la ricchezza delle fioriture presenti sulle pendici di questa montagna. Nel periodo primavera-estate possiamo osservare nelle numerose radure varie specie di orchidee, tra cui la Nigritella e poi Primule, Genziane, Botton d’Oro, Narcisi, Gigli di San Giovanni, Gigli Martagone, Arnica, Margherite e il Maggiociondolo fiorito, mentre in stagione avanzata si può osservare il Sorbo dell’Uccellatore, carico di frutti rossi.

Un ambiente con una fioritura così varia è ricco di farfalle. A primavera, oltre alla gialla **Cedronella** si possono osservare i maschi di **Aglia tau,** che volano frenetici nelle faggete alla ricerca di femmine.

Più avanti nella stagione sostano nella penombra le **Hipparchia,** ai margini dei boschi, mentre sui fiori volano numerose le **Vanesse**, le **Arginnidi** arancioni a scacchi neri, le piccole e azzurre **Licene** e la **Galatea** dalle ali bianche e nere.

Assai frequenti anche le **Zigene**, nere a macchie rosse. E se sarete fortunati potrete vedere in giugno lungo i sentieri del Parco la bellissima e rara **Limenite del pioppo**!!!

Zigene

Cedronella

Agliatau

Hipparchia

Vanessa

Arginnidi

Licene

Galatea

Limenite dei pioppi

Sez. CAI Novi L.

Testo a cura di Cabella Carlo Naturalista Socio CAI

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL’ENTE PARCO AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE

Monte Giarolo

Le Cime del 200

Valico S. Fermo

Mte. BUIO mt 1403

LA VISTA SUI MONTI VICINI E LONTANI

Lungo il crinale che segna il confine tra Piemonte e Liguria, a circa metà dell'ottava tappa dell'Anello Borbera-Spinti, il Monte Buio (mt. 1403) è una cima capace di offrire una splendida vista a 360 gradi.

Partendo dalla Cappella di San Fermo, a nord, e muovendo con lo sguardo verso oriente si incontrano tutte le principali vette, dal Giarolo all'Ebro, dal Lesima con l'inconfondibile radar sferico per il traffico aereo al Legnà, dal Carmo all'Alfeo che affaccia in Val Trebbia, fino al Monte Antola "la montagna dei genovesi".

In direzione ovest, risalta l'inconfondibile cresta di conglomerato del Reopasso a cui sono legate antiche leggende che hanno per protagonista il diavoloe gli aspri dirupi della montagna ; il selvaggio monte Cravì , alla cui pendici sorge l'affascinante Castello, della Pietra di Vobbia ; le cime del Reale , Alpe di Porale, Tobbio e Figne che nascondo alla vista i laghi del Gorzente . Sullo sfondo la piatta e lontana dorsale del Beigua costituisce un privilegiato affaccio sulla riviera ligure.

Nelle giornate terse, i panorami abbracciano la parte occidentale e centrale della catena alpina, che incornicia il paesaggio alle spalle della pianura permettendo di riconoscere le sagome del Monviso, del Cervino e del Rosa.

Dalle montagne, il salto al mare è piuttosto breve: basta voltare lo sguardo verso sud-ovest ed ecco, oltre le dorsali dell'entroterra ligure, una splendida finestra sul Mar Ligure, dal golfo di Genova fino alla riviera di ponente.

Sez. CAI Novi L.

Testo a cura di Zanardi Cristiano Divulgatore e Camminatore

www.cainoviligure.it

www.areeprotetteappenninopiemontese.

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL'ENTE PARCO AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE

Monte Giarolo

Le Cime del 200

Valico S. Fermo

Valico di S. Fermo mt 1175

RIBELLI DI IERI DI OGGI E DI DOMANI

La sensazione di orizzonti e libertà che può nascere in questo luogo ci aiuta ad essere più attenti e sensibili a noi stessi, ma anche alle storie che qui respirano. Spesso ci si mette in cammino per allontanare il rumore, la pesantezza, ritrovarsi leggeri nel "nulla". Eppure il "nulla" di questi luoghi è "pieno" di racconti, personaggi, esperienze. E' grazie a luoghi incantevoli come questo che è nato nel 2018 il Cammino dei Ribelli, un cammino sociale in val Borbera. E passa anche da qui, nella sua quinta tappa. Qui dove la strada collega due vie del sale, storici passaggi mercantili tra la costa e la pianura. Qui dove i partigiani hanno affrontato duramente i nazi-fascisti nella Resistenza.

Il Cammino dei Ribelli è un itinerario in 7 giornate; comincia dalla stazione di Arquata Scrivia e vi ritorna, effettuando un giro ad anello tra borghi, boschi, crinali e cascine, con una tappa nelle Strette del Borbera. E' un cammino "sociale" perché crede nel far scoprire al viandante non solo le storie passate, quanto quelle attuali, di chi recupera e vive oggi l'essenza di questa terra, e ne valorizza il patrimonio agricolo, ambientale, gastronomico, culturale. Un cammino alla scoperta dei (e dedicato ai) "ribelli" di ogni tempo, chi va "in direzione ostinata e contraria" e dà corpo ad un modo di vivere diverso.

Chiunque può intraprenderlo in autonomia, grazie alla guida digitale ai segnavia e alle tracce gps sul sito www.ilcamminodeiribelli.it. e alla rete di persone ospitali che credono nel cammino sociale come strumento di incontro e vitalità.

Sez. CAI Novi L.

Testo a cura di D'Alessandro Giacomo
Camminatore e Comunicatore

info@ilcamminodeiribelli.it

www.cainoviligure.it

www.areeprotetteappenninopiemontese.

IL PROGETTO È STATO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELL'ENTE PARCO AREE PROTETTE APPENNINO PIEMONTESE